

Luscinia

Critica, italianistica e filologia italiana

3

Direttore

Antonello Fabio CATERINO
Università degli Studi del Molise

Comitato di redazione

Alessandro CARLOMUSTO
Sapienza – Università di Roma

Stefano DI PINO
Sapienza – Università di Roma

Vanessa IACOACCI
Sapienza – Università di Roma

Laura Antonella PIRAS
Università degli Studi di Sassari

Comitato scientifico

Giovanna BATTAGLINO
Università degli Studi di Salerno

Luca BELTRAMI
Università degli Studi di Genova

Rossella BIANCHI
Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio” di Chieti–Pescara

Antonella DEL GATTO
Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio” di Chieti–Pescara

Marco FAINI
Università Ca’ Foscari Venezia

Francesca FAVARO
Università degli Studi di Padova

Sara RICCI
Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Nelson Mandela (Matera)

Luscinia

Critica, italianistica e filologia italiana



Si pietas ulla est, ad me, Philomela, redito

Ov. Metam. VI, 503

Nonostante la lingua mozzata, nella mitologia antica Filomela riesce a raccontare le tristi vicende della sorella Procne. Viene quindi — secondo alcuni — mutata in usignolo. La collana, sulla scia di Filomela, vuole illuminare gli aspetti più oscuri, dimenticati ovvero addirittura controversi della tradizione letteraria italiana, in tempi in cui troppi impedimenti ovvero “accidenti” cercano di rendere nullo e muto l’operato del singolo studioso. Sono dunque accolte monografie, edizioni e studi tematici; il taglio è storico-letterario, linguistico, filologico o critico. Tutti i settori scientifico-disciplinari dell’italianistica vengono rappresentati in questa sede essere. L’usignolo, infine, è anche indice di canto e per questo si tiene sempre in grande considerazione la cifra stilistica dei volumi editi.

Alessandra Trevisan

**«Nel mio baule mentale»:
per una ricerca sugli inediti
di Goliarda Sapienza**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3895-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020

Alla ricerca di Goliarda. Postfazione

di Ilaria Crotti¹

Non c'è che dire! Quel “baule mentale” – un sintagma autoesegetico palesemente emblematico, citazione d'autrice presente nel docufilm di Paolo Franchi Gandolfi *frammenti di sapienza* (1995) – che campeggia nel titolo di questo sicuro contributo critico e interpretativo, dedicato alla figura, alla produzione e alla ricezione di Sapienza enuncia, in modi figurati, quanto siano nutriti e ramificati i fondachi lasciatici in dono da Goliarda; quasi ella, con ‘gioiosa’ prodigalità, avesse inteso sfidarci a intraprendere perlustrazioni e accertamenti debordanti, destinati ad andare ben oltre il campo potenziale della letteratura. Una *recherche*, la sua e, quindi, anche la nostra, giacché l'una non può non chiamare in causa anche l'altra, propensa a sconfinare con mirabile lungimiranza in diverse regioni, anche umbratili, tra le cui plaghe indagare i significati plurali e contraddittori dell'esistenza.

Un “baule”, appunto, che richiama quelli in uso ai comici della commedia dell'arte, agli attori girovaghi, ai funamboli, alla gente di teatro – figure (con i quali Sapienza sembra condividere non pochi arnesi di lavoro) soliti portare con sé, in occasione delle loro peregrinanti tournée, una sorta di forziere (esperienziale, affettivo, memoriale), pronto a porre a loro disposizione idee e soggetti, metodi e contenuti cui attingere, per recuperare un patrimonio di canovacci elaborati dalla tradizione, destinati a essere ri-usati e traditi secondo forme e modalità svariate.

Certo è che i materiali affioranti dal mirabile/magmatico caveau della siciliana, nel loro dispiegarsi dal teatro alla narrativa e dalla poesia alla saggistica, sorprendono e abbarbagliano, depistano e affasciano, stupiscono e disorientano. Parrebbero, infatti, ingenerare una sorta di rifrangenza quasi ipnotica: un effetto percettivo, perciò anche interpretativo, che porta il lettore a scartare bussole certe, atte a fornire rotte prefissate una volta per tutte, per indurlo a vagare in libertà – a patto, tuttavia, di fare interagire detto fattore del vago con il suo antonimo,

¹ Professoressa Ordinaria di Letteratura Italiana Contemporanea all'Università Ca' Foscari di Venezia.

ovvero con quello afferente all'esattezza, come insegna la terza delle *Lezioni americane* di Italo Calvino.

Si tratterebbe, allora, di focalizzare un soggetto-oggetto in mobilità che, tuttavia, non si sottrae all'analisi, anzi che la sollecita, ma che si manifesta appieno in un andirivieni insistito, esigendo anche una *intentiono lectoris* parimenti mutevole, disposta cioè a catturare una instabilità paradigmatica che, tuttavia, qualora assolutizzata, autorizzerebbe l'anarchia delle interpretazioni. *Mouvement*, dunque, non già anarchia, quale requisito che pertiene al testo e, parimenti, al suo lettore.

Ed è, infatti, il concetto di tragitto interpretativo, recepito quale inarrestabile *mouvement*, sottratto a qualsivoglia nozione di approdo sicuro, di conquista ultima e definitiva, poiché allertato a trascorrere tra poli differenti, sottraendosi, per un verso, a uno sguardo totalizzante, e rifuggendo, per un altro, da una insidiosa intimità, che potrebbe fornire alcuni parametri pertinenti all'analisi; come già Starobinski notava in un passo rimasto focale del suo *L'occhio vivente*:

La critica intera non è forse quella che mira alla totalità (come fa lo sguardo appiombato), né quella che mira all'intimità (come fa l'intuizione identificante), ma è uno sguardo che sa esigere volta a volta l'appiombato e l'intimità, sapendo in anticipo che la verità non è né nell'uno né nell'altro tentativo, ma nel movimento che va instancabilmente dall'uno all'altro².

Per poi rilevare: «Non bisogna rifiutare né la vertigine della distanza, né quella della prossimità: bisogna desiderare il duplice eccesso in cui lo sguardo è ogni volta sul punto di perdere ogni potere»³.

Ecco che la navigazione intrapresa da Trevisan si ripropone di guardare liberamente i molti scenari possibili, senza imporsi criteri e metodi dati a priori, riservandosi, cioè, di non aderire, monologicamente, a una sola delle possibili scuole teoriche e interpretative formulate dal pensiero delle donne negli ultimi decenni, ad esempio dagli *Women's Studies* o dai *Gender Studies* – ciò per il fatto che un'angolazione di tale tenore sarebbe risultata infedele, e in primis, alla lezione “sapienziale” trasmessaci da Goliarda. D'altro canto, pur facendo tesoro delle diverse linee e delle focalizzazioni, altrettanto molteplici, che contrassegnano

² J. STAROBINSKI, *L'occhio vivente. Studi su Corneille, Racine, Rousseau, Stendhal, Freud*, trad. it. di G. Guglielmi, Einaudi, Torino, 1975, p. 19.

³ *Idem*.

il nutrito dibattito a ciò riservato – un confronto, come noto, molto acceso, sviluppatosi in particolare lungo la seconda metà del XX secolo e i due decenni di questo XXI, al di qua come al di là dell’oceano – mi pare che le letture qui praticate, nelle quali il taglio filologico dialoga a distanza ravvicinata con una critica tematica molto attenta al contestuale, possano rappresentare una possibile “occasione”, non solo in accezione esegetica ma anche teorica, utile a fare il punto sullo status attuale di un dibattito sempre e necessariamente in fieri.

La interprete adotta, pertanto, un focus mobile, disposto a trasbordare senza posa, in orizzontale come in verticale, dal mittente al destinatario, attraversando il messaggio, per poi calarsi con acribia tra le pieghe dei non univoci contesti, contatti e codici. Ella ha, così, l’opportunità di cogliere le molte funzioni comunicative evocate da detti fattori – funzioni che risulterebbe erroneo isolare, magari vagliando la priorità dell’una rispetto alla presunta superfluità dell’altra, senza cogliere le tangenze alterne che le animano.

La lettura effettuata, allora, guardando sia a metodi intrinseci che estrinseci, non intende insonorizzare sotto una sorta di campana di vetro (trasparente, magari) il “caso” Sapienza, trasformandolo in un mirabile hapax, consapevole che, così facendo, lo si sarebbe reso silente, quasi illeggibile. Anche perché, sulla scorta del dibattito serrato riservato al canone e all’anti-canone, che vanta oramai una lunga elaborazione, Trevisan ritiene lecitamente che sia giunto oramai il momento di «ricollocare la presenza delle donne nella letteratura di ogni epoca evitandone l’isolamento» – come nota nel primo paragrafo del secondo capitolo.

In questa linea metodologica, insomma, si ricorre allo scandaglio multiplo che il poliedro Goliarda propone, ponendolo a disposizione di tutte noi anche per “leggere” non solo le molte letterate, artiste, giornaliste, intellettuali, saggiste, poete che sono venute a contatto con lei in diversi tempi e in vari modi (anche sfatando il luogo comune che voleva il suo fantasma biografico isolato o, addirittura, del tutto emarginato) ma anche quelle future, per non dire delle futuribili.

E in questo consiste anche uno dei pregi del lavoro di scavo condotto, cioè l’essere riuscito a veicolare una idea molto duttile e permeabile di testualità. Lo accerta quel suo indirizzare lo sguardo verso ogni possibile cantiere, emerso o sommerso, talvolta scovandolo là dove solo sospetto, celato o, addirittura, invisibile – una dialettica insistita tra i poli del documentale e del monumentale che spazia senza posa dal

materiale archivistico ai dati disponibili online, dai depositi giacenti presso case editrici a quelli posseduti da biblioteche, teatri e fondazioni, dai fondi privati alla produzione edita, dagli inediti o parzialmente tali alle semplici bozze, dall'appunto alla scheda, dalle carte private agli epistolari, dalla registrazione di interviste alle testimonianze raccolte in occasione di colloqui casuali e di conversazioni insperate... una "filologia dell'incontro", codesta, condotta con mano sicura sia nel secondo capitolo, dedicato a una puntuale disamina filologica di *Lettera aperta*, sia all'altezza del terzo, occorrenza propizia per approfondire l'esame delle prose brevi espunte dall'edizione di *Destino coatto*. "Filologia", certo, che qui va indotta a interagire altresì con la ricezione operata, in sincronia e in diacronia, dal pubblico.

Infine la bibliografia, scandita in ben dieci sezioni, che fotografa in dettaglio le molte risonanze visive e sonore trasmesseci da Sapienza, lei via via attrice, scrittrice, narratrice, poeta, presentatrice, doppiatrice, sceneggiatrice, che, grazie a quel suo "baule mentale", ci ha donato un patrimonio ineguagliabile di idee, di contraddizioni, di vita, insomma di gioia.

Un "baule" che sembra rimandare anche a quella figura, narrabile e narrata, di cui già diceva Cavarero: «Il significato che salva la vita di ognuno dal mero succedersi degli eventi non consiste in una determinata figura, consiste però esattamente nel lasciarsi dietro una figura, ossia qualcosa di cui si possa scorgere l'unità del disegno nel raccontarne la storia. Come il disegno, la storia viene appunto dopo gli avvenimenti e le azioni, da cui risulta»⁴.

⁴ A. CAVARERO, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 1997, p. 8.